

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

No, sul «rigore» siamo noi che sfidiamo la DC

di GERARDO CHIAROMONTE

L'ON. MAZZOTTA ha parlato ancora, e ha di nuovo auspicato la formazione di un'alleanza centrista fra la DC, i repubblicani e i liberali. Il vicepresidente della DC non si fida dei socialdemocratici, e considera il PSI come la fonte di ogni male. L'alleanza centrista sarebbe la condizione per poter fare, sul serio, una politica di rigore sul piano economico e finanziario. Continua così — e si manifesta in varie forme — il tentativo che l'on. De Mita e i suoi collaboratori cercano, da tempo, di portare avanti per fare apparire la DC come il partito del rigore e del risanamento, contro le dissidenze delle sinistre (e anche, in parte, del movimento sindacale).

La cosa, in sé, è stupefacente. E più stupefacente ancora è il fatto che alcuni (come, ad esempio, il direttore della «Repubblica») dimostrino di crederci, fino ad affermare che la DC avrebbe un suo programma di risanamento, e sia ostacolata da altri nella sua attuazione. Ma è lecito chiedersi dove mai sia, e in cosa consista questo programma?

Quando questa domanda viene formulata si fa riferimento, per rispondere, al documento che Fanfani presentò, in un primo tempo, per la formazione del governo. Pare che questo documento lo avesse scritto l'attuale ministro del Tesoro. Le proposte di Fanfani e Goria colpivano i ministri, i lavoratori e le masse popolari. E noi le criticammo aspramente. Lo stesso fece il movimento sindacale. Il PSI non le accettò. Si trattava, forse, di proposte che avrebbero potuto portare a un effettivo risanamento della finanza pubblica? Non scherziamo. Si trattava, in verità, di rigore a senso unico. Venivano prospetti misure certamente odiose, ma del tutto inefficaci a superare la gravità della situazione finanziaria del paese. Tagli indiscriminati di spesa sociale, imposizioni fiscali ingiuste, abolizione o ridimensionamento drastico di alcune conquiste sociali dei lavoratori: ma nessun tentativo serio di disinquinare quei meccanismi perversi di spesa che stanno alla base della crescita incontrollata del disavanzo.

Del resto, ogni volta che si tratti di passare, in materia di rigore finanziario, dalle parole agli atti concreti, i parlamentari democristiani non riescono a fare altro che sabotare, insabbiare, ritardare. Poco importa se i giornali che esaltano il rigore di De Mita e Mazzotta non riescono a trovare lo spazio per parlare di queste imprese della DC contro ogni tentativo, sia pure minimo, di rigore. I fatti sono tanti, e ne vogliamo ricordare solo due: quello delle pensioni anticipate per il pubblico impiego e della battaglia che i parlamentari della DC hanno ingaggiato per difendere una legge ingiustissima, fonte di sprechi; e l'altro della legge (già approvata dal Senato) che introduce qualche regolazione nella concessione delle pensioni di invalidità ma che non riesce a trovare la via per essere approvata dalla Camera, nonostante le nostre insistenze.

Siamo noi che sfidiamo la DC a un'effettiva politica di rigore sul serio, per la previdenza, per la sanità, in ogni campo. Già lo facemmo negli anni passati, quando parliamo di austerità. Lo abbiamo fatto in tutto quest'ultimo periodo, nel Parlamento e nella nostra azione nel paese, contro le politiche economiche fallimentari dei governi di centrapartito. Lo abbiamo fatto nel Congresso di Milano, quando abbiamo denunciato, con accenti drammatici, i pericoli di bancarotta finanziaria e di decadenza economica e sociale che corre l'Italia. Chi ha raccolto questa nostra denuncia? Certo, in quei

giorni, fu dedicata grande attenzione alle dispute e lotte che avrebbero dovuto dividerci, ma non all'appello, che lanciavamo, per una politica di rigore basata sulla giustizia, per una nuova politica economica, per le riforme necessarie anche in campo fiscale, per la moralizzazione della vita pubblica.

Lo sappiamo anche noi. Sarebbe tempo che la sinistra — non una sua iniziativa unitaria — smascherasse il gioco della DC, e la obbligasse, con precise proposte, a mettere le carte in tavola. Siamo sicuri che, in questo modo, la politica di rigore di De Mita potrebbe rivelarsi agli italiani per quella che è, cioè una predicazione propagandistica e velleitaria; e le contraddizioni non potrebbero non scoppiare nel grande e pesante corpo del sistema di potere e del blocco sociale della DC. Restiamo convinti della necessità, politica e democratica, che siano le sinistre a propugnare una politica di rigore, nel quadro, naturalmente, di una politica per un rilancio produttivo di tipo nuovo, per la crescita delle forze produttive e della produttività.

Anche per questo abbiamo lavorato al miglioramento dei rapporti fra PCI e PSI e per l'incontro di Fratocchie. Vogliamo rassicurare Eugenio Scalfari: in questo incontro, non si è parlato solo delle Giunte o di problemi di schieramenti politici. Abbiamo parlato dello scambio di opinioni che abbiamo avuto non poteva che essere lo stato del paese, con tutti i problemi economici, finanziari, sociali, di funzionamento delle istituzioni e di crisi del regime democratico che oggi ci stanno di fronte. Non pensiamo certo di aver risolto, con quell'incontro, tutti i problemi politici e programmatici fra i due partiti della sinistra, in relazione alla necessità, che noi sentiamo acutamente, di una prospettiva comune di un cambiamento, di una svolta, di un'alternativa. Ma riteniamo assai importanti le convergenze che abbiamo registrato nel giudizio sulla situazione politica, economica e sociale del paese, e soprattutto, l'impegno che abbiamo preso di rivederci ancora per affrontare insieme, in vario modo, e soprattutto per quel che riguarda la politica economica e sociale, i problemi più urgenti che stanno di fronte al paese, e anche quelli più generali di prospettiva.

Per ciò che ci riguarda, non abbiamo mai nascosto il proposito di voler lavorare per un programma comune delle forze che possono costruire l'alternativa democratica. Per questo presentammo, a suo tempo, nostre proposte di politica economica e di governo dell'economia, suscitando un largo dibattito, e avviando anche un confronto, che in parte ha già portato e può portare frutti importanti, fra noi e i compagni socialisti, fra le nostre proposte e quelle che i socialisti venivano elaborando, per esempio, con il Comitato di Rimini.

Insistiamo soprattutto perché si possa trovare rapidamente, fra PCI e PSI, un accordo per i problemi più urgenti. Cosa bisogna fare, come bisogna agire per un rilancio qualificato degli investimenti e dello sviluppo, e per l'attuazione dell'opzione? E anche questa politica deve poggiarsi su una energia e straordinaria azione di risanamento finanziario (anche tenendo conto che il disavanzo pubblico raggiungerà, nel 1984, cifre che sono appunto, da bancarotta). Questi ci sembrano, in verità, i problemi principali: non solo in Italia. Di questi abbiamo discusso a Fratocchie, e discuteremo ancora. Su questi problemi cercheremo di trovare convergenze e intese con i compagni socialisti, e di sviluppare le opportune iniziative.

Il Comitato centrale e la CCC sulle elezioni di giugno Un voto per l'alternativa Bloccare l'attacco conservatore per avviare un grande risanamento

La relazione di Zangheri e la prima giornata di dibattito - Una forte proposta riformatrice per dare soluzione ai problemi della gente, efficienza e moralità ai poteri locali - La questione dei rapporti con il PSI

ROMA — Oltre sette milioni di cittadini chiamati alle urne costituiranno sempre un imponente test di verifica dell'opinione pubblica, ma nella attuale situazione del paese — tra crisi economico-sociale, inefficienza istituzionale, malessere e incertezza politica e tensioni di ogni genere mentre prende corpo un tentativo di controffensiva conservatrice di cui è aspetto evidente e grave l'attacco alle giunte di sinistra — l'appuntamento di giugno assume un significato più acuto e penetrante. I comunisti vi si apprestano, forti del supporto politico e morale del loro recente congresso, su una linea di grande chiarezza ai cui arricchimenti lavorano da ieri mattina il Comitato centrale e la Commissione centrale di

controllo. Il compagno Renato Zangheri ha svolto una relazione in cui si delineano coerentemente lo specifico obiettivo elettorale del partito, le proposte programmatiche e la visione dei rapporti politici. L'obiettivo: confermare le giunte democratiche di sinistra, conquistare nuove giunte alla sinistra e a schieramenti democratici, spostare le forze, nell'insieme, a favore di una politica di cambiamento e di alternativa. Nella semplicità di questo obiettivo, per così dire, naturale è contenuto un successo politico complesso ed elevato. La questione generale che i comunisti porranno agli elettori e alle forze democratiche e di progresso (in primo luogo ai socialisti) è la rottura della coalizione che la crisi si aggravi e lo

Stato vada ad un declino irrimediabile; se non si debba avviare in concreto (contenuti e modi) un'alternativa al sistema di potere. E infatti impossibile un sano governo locale, stabile e efficiente, all'altezza dei crescenti bisogni della gente, se il quadro generale continua a impudridire. Ecco allora — nota Zangheri — che entrano in campo esigenze di fondo: una svolta nel modo di guidare lo Stato e nel comportamento dei partiti, risolvere la questione morale che ha investito come un cancro

Enzo Roggi

(Segue in ultima)

LA RELAZIONE DI ZANGHERI E GLI INTERVENTI ALLE PAGINE 9, 10 E 11

Nell'interno

La Juventus supera il Widzew Lodz (2-0)



La Juventus ha battuto i polacchi del Widzew Lodz per 2 a 0 nella partita di andata della semifinale di Coppa del Campione. I bianconeri sono passati in vantaggio nel primo tempo all'8' di campo grazie ad un'autorete di Graboski che ha deviato nella propria porta un tiro di Tardelli. Nel secondo tempo la Juve ha raddoppiato con Betegga (nella foto) al 14' che ha struttato un'azione di Boniek. Partita dura con i polacchi irriducibili. Ora la finale è più vicina. A PAG. 21

Traffico d'armi, Calvi e P2 Sentito per ore capo del Sismi

Di nuovo Calvi e la P2, questa volta dietro il traffico d'armi su cui indaga il giudice di Trento e che ha portato nei giorni scorsi all'arresto di Massimo Pugliese, ex ufficiale del Sismi. Il giudice ha sentito per 5 ore l'attuale direttore del Sismi, Lugaresi. A PAG. 2

Una taglia di oltre un miliardo per la maxi-rapina di Londra

Nessuno spiraglio a Londra dopo la colossale rapina che ha fruttato alla gang più abile di tutti i tempi ben 15 miliardi di lire. Scotland Yard punta sulle impronte digitali e, ancor più, sulla taglia di un miliardo e duecento milioni, anch'essa da record, offerta dalle assicurazioni. A PAG. 5

Nuovi scontri in Nicaragua Appello per la trattativa

Sarà Perez de Cuellar, segretario generale dell'Onu, a tentare un negoziato bilaterale tra Nicaragua, Usa e Honduras. Lo ha richiesto il governo di Managua che ha anche rivolto un appello a Messico, Panama, Colombia e Venezuela, perché intervengano nella mediazione. A PAG. 7

Incidenti in Brasile, San Paolo presidiata da 10 mila poliziotti

Clima di grave tensione a San Paolo del Brasile dopo i due giorni di proteste della popolazione, degenerata in saccheggi e assalti, causate da disoccupazione e crisi economica. Diecimila poliziotti presidiano la città, le autorità denunciano rischi di destabilizzazione. A PAG. 7

Dopo la sortita neocentrista del vice di De Mita

Dure reazioni a Mazzotta La DC teme l'isolamento

La segreteria democristiana si affanna a prendere le distanze dalla proposta - Gli alleati diffidenti - Il PSI: necessaria una «verifica»

La crisi s'aggrava ancora Crollano gli occupati in fabbrica

Sull'economia italiana continuano ad addensarsi nubi tempestose. A marzo, per il sesto mese consecutivo, è diminuita la produzione di energia elettrica, soprattutto nelle aree industriali. Un segnale chiarissimo che le fabbriche lavorano a ritmo ridotto. La caduta media è stata del 2,9%, ma a Milano del 5,8%, a Venezia del 5,8%, a Torino del 3,3%, a Cagliari addirittura del 6,2%. L'Istituto centrale di statistica, intanto, ha diffuso l'ultima rilevazione sullo stato dell'occupazione: i disoccupati sono ancora in aumento rispetto all'anno scorso e hanno raggiunto 1,2 milioni e 217 mila, pari al 9,5% del totale della forza lavoro (nel gennaio del 1982 erano il 9,3%). E va inoltre considerato che questo dato non tiene conto delle cassa integrazione. La caduta maggiore si è avuta nell'industria (-180 mila) e soprattutto nel centro-nord (-125 mila). A PAG. 2

300 mila statali oggi in sciopero per il contratto

Oggi scioperano circa trecentomila statali. Per tutta la giornata resteranno chiusi ministeri, uffici periferici dello Stato, musei, biblioteche. La protesta trae origine dalle proposte avanzate dal sindacato di sinistra, repubblicani e liberali, hanno declinato senza tanti complimenti l'offerta: «dichiarazioni che stanno fra velleità intellettuali e ideologie vecchie maniera», ha commentato sbrigativo il repubblicano Odio Biasini, certo riflettendo il giudizio del vertice del partito. La segreteria democristiana ha dovuto correre ai ripari. Riccardo Misasi, il più stretto e influente collaboratore di De Mita, si è assunto il compito ufficiale di chiarire che la linea del leader dc non coincide con quella del vice segretario: «La posizione della DC — recita la sua dichiarazione, rilasciata evi-

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

L'espulsione dei 47 sovietici

Interrogativi sul clamoroso provvedimento della Francia

Un segnale di Parigi a Washington? Mosca: cautela dopo la prima reazione

Continua la tempesta scatenata dal clamoroso provvedimento con cui il governo francese ha decretato l'espulsione di 47 cittadini sovietici, accusati di spionaggio. A Parigi la stampa si interroga sul significato di un gesto che ha un'evidente valenza politica e che è stato compiuto, evidentemente, con piena coscienza delle conseguenze cui avrebbe portato sul piano delle relazioni con il Cremlino. Tra le ipotesi avanzate c'è quella secondo cui l'Eliseo avrebbe scelto proprio questa via per mandare un preciso segnale a Washington. Un modo, insomma, di rassicurare i dirigenti americani sull'orientamento «atlantico e occidentale» della sinistra al potere in Francia.

A Mosca, dopo la prima, durissima reazione che è stata espressa con il comunicato diffuso dalla TASS già martedì solo poche ore dopo il clamoroso annuncio venuto da Parigi, sembra prevalere, ora, una certa cautela. Né la televisione né i giornali hanno ripreso, ieri, l'argomento, anche se comunque ci si aspetta, nelle prossime ore, l'annuncio di qualche misura di ritorsione. Se la decisione francese ha effettivamente un significato tutto politico — cosa di cui a Mosca nessuno dubita — i dirigenti del Cremlino si trovano di fronte a un difficile dilemma: non rispondere può essere interpretato come un segno di debolezza, ma d'altra parte rispondere «colpo su colpo» può rappresentare un consapevole contributo alle intenzioni di chi punta al peggio nelle relazioni Est-Ovest. A PAG. 3

Iniziativa PCI per «Manifesto» e «Paese Sera»

Messaggi di Berlinguer - La settimana prossima sciopero di poligrafici e giornalisti

ROMA — Il PCI ha deciso di concedere un prestito di 150 milioni al «Manifesto» per consentire al giornale di sopravvivere. Lo ha annunciato con una lettera alla direzione del quotidiano il segretario del partito, compagno Enrico Berlinguer, che ha inviato anche un messaggio di solidarietà a «Paese Sera». Come è noto il «Manifesto» aveva chiesto al partito della sinistra e ai sindacati un prestito di 600 milioni, pari alla cifra che a fine marzo avrebbe dovuto incassare in base a una ordinanza del pretore Preden. Questi aveva condannato lo Stato per gli scandali relativi al pagamento dei contributi previsti dalla legge per l'editoria. Le pressioni del governo e una sentenza revocatoria del tribunale civile hanno, all'ultimo momento, sospeso l'ordinanza del pretore ponendo il giornale nella drammatica situazione di dover cessare le pubblicazioni entro il 28 di aprile.

«Cari compagni del «Manifesto» — ha scritto Berlinguer nella sua lettera — accogliamo l'appello che anche a noi avete indirizzato essenzialmente con la gravissima situazione del vostro giornale e del fatto che essa costituisce un sintomo di difficoltà più grandi, che riguardano — come dimostra in questi giorni la drammatica vicenda di «Paese Sera» — una parte notevole dell'editoria democratica e della stampa di sinistra. Facciamo

mo nostra, in particolare, la denuncia contro i governi che per anni hanno ritardato l'approvazione della legge di riforma dell'editoria e contro il governo attualmente in carica, che ha la responsabilità specifica di ostacolare l'applicazione. Il tentativo di rendere inoperante le norme più significative della riforma dell'editoria obbedisce alla stessa logica che ha visto i partiti governativi imporre la pratica delle lottizzazioni anche nei maggiori apparati che presiedono alle comunicazioni di massa, al fine di impedire la correttezza e il pluralismo dell'informazione. Anche se le difficoltà economiche e finanziarie del nostro partito e della stampa comunista sono in questo periodo assai pesanti, abbiamo dato mandato alla nostra amministrazione di concedere con voi le modalità di un prestito di 150 milioni di lire.

All'appello del «Manifesto» hanno risposto anche il PUAU e il Partito radicale. Oggi, intanto, il giornale esce in un'edizione a 16 pagine, in vendita a 10 mila lire. Ne saranno stampate 70 mila copie. La Federazione comunista romana ha lanciato un appello perché sia sostenuta la diffusione di questo numero speciale del «Manifesto»; il segretario della Federazione, compagno Mordica, ha scritto: «Il «Manifesto» è un giornale di lotta e di cultura democratica e della stampa di sinistra. Facciamo

Antonio Zollo
(Segue in ultima)

Iran e Irak rifiutano il cessate il fuoco e la «marea nera» si espande Ecco perché è una delle più grandi catastrofi ecologiche

KUWAIT — Iran e Irak rifiutano il «cessate il fuoco» e la chiazza nera nel Golfo Persico si espande ancor di più. Ogni giorno che passa entra nel Mare Arabico una quantità enorme di petrolio: diecimila barili che equivalgono ad oltre un milione e mezzo di litri. Ma nessuno sa quanto tempo resterà in mare prima di essere assorbito dalle acque. Il ministro irakeno della sanità, Sadek Alouh, eppoi subito dopo, in sede separata, col vice primo ministro iraniano Hossein Reza Mirza Taheri. Al termine dei due incontri è stato dichiarato che non avevano portato ad alcun risultato. Ed è stato proprio il mancato successo per riavvicinare i punti di vista di Irak e Iran che ha provocato l'aggiornamento ufficiale dei lavori. L'ambasciatore iraniano in Kuwait ha detto che il suo paese non impegnerà il suo governo a rinunciare alle sue posizioni. Il ministro irakeno della sanità ha detto che il suo paese non impegnerà il suo governo a rinunciare alle sue posizioni. Il ministro irakeno della sanità ha detto che il suo paese non impegnerà il suo governo a rinunciare alle sue posizioni.

Esistono due modi di inquinare il pianeta. Il primo consiste nello scarico continuo di effluenti industriali o urbani in modo relativamente controllato o quanto meno controllabile. Ciò comporta un deterioramento graduale e progressivo della qualità ambientale con la possibilità di danni cronici sugli organismi viventi e solo in casi eccezionali e se i fatti che possono manifestarsi in modo acuto. Non è azzardato affermare che esistono oggi gli strumenti tecnici per combattere con successo questa forma di contaminazione e da tempo si stanno sviluppando anche i necessari strumenti normativi sia pure con un iter spesso ostacolato da avverse volontà politiche.

Ben diversa è la seconda modalità con cui può determinarsi un danno all'ambiente. Essa consiste nell'episodio accidentale imprevedibile, anche se non sempre inevitabile. Questi episodi, di solito conseguenza di incidenti o di incuria umana, consistono nell'immissione nell'ambiente di grandi quantità di sostanze pericolose in uno spazio e in un tempo relativamente limitati e possono spesso determinare fenomeni di contaminazione acuta. Sebbene tali episodi, che a volte per le loro entità si configurano come vere e proprie catastrofi ecologiche, si siano manifestati negli ultimi anni con allarmante frequenza, ogni volta che troviamo di fronte ad essi tragicamente impreparati.

Impreparati siamo stati davanti al dramma di Sesto, impreparati contro le maree nere della Torrey Canyon e dell'AMOCO Cadiz. Altrettanto impreparati ci troviamo di fronte al mare di petrolio che si riversa ora nel Golfo Persico. È molto difficile dare una valutazione esatta della reale entità di questo nuovo disastro dal momento che le informazioni distribuite dalle agenzie di stampa sono eterogenee, contraddittorie e spesso palesemente erronee. Si è parlato di una macchia estesa per circa diecimila chilometri quadrati e dello spessore di un metro. Se così fosse si tratterebbe indubbiamente della più immane catastrofe ecologica di tutti i tempi in grado di distruggere irrimediabilmente l'intero Golfo Persico, il quale, in seguito all'allargamento della mechia e alla distribuzione del greggio su uno strato più

Marco Vighi idrobiologo, docente all'Università statale di Milano
(Segue in ultima)

me vere e proprie catastrofi ecologiche, si sono manifestati negli ultimi anni con allarmante frequenza, ogni volta che troviamo di fronte ad essi tragicamente impreparati. Impreparati siamo stati davanti al dramma di Sesto, impreparati contro le maree nere della Torrey Canyon e dell'AMOCO Cadiz. Altrettanto impreparati ci troviamo di fronte al mare di petrolio che si riversa ora nel Golfo Persico. È molto difficile dare una valutazione esatta della reale entità di questo nuovo disastro dal momento che le informazioni distribuite dalle agenzie di stampa sono eterogenee, contraddittorie e spesso palesemente erronee. Si è parlato di una macchia estesa per circa diecimila chilometri quadrati e dello spessore di un metro. Se così fosse si tratterebbe indubbiamente della più immane catastrofe ecologica di tutti i tempi in grado di distruggere irrimediabilmente l'intero Golfo Persico, il quale, in seguito all'allargamento della mechia e alla distribuzione del greggio su uno strato più

Marco Vighi idrobiologo, docente all'Università statale di Milano
(Segue in ultima)